

UNA PALAZZINA IN ROMA SUL LUNGOTEVERE

SAVERIO MURATORI

Un capolavoro è cosa che si ammira, ma che non si spiega: poiché qualunque spiegazione fornita da una ricerca analitica in un'opera essenzialmente sintetica, originale e creativa è, quanto meno, inadeguata. Ma l'architettura non si esaurisce nei capolavori, che di quando in quando spuntano come gemme sul duro lavoro dell'uomo: questi vertici luminosi non sono che le pietre miliari di un processo creativo che trascende opere e uomini, di un perenne sforzo fatto di lotta e di ricerca per piegare la materia e dar forma concreta a quelle realtà spirituali in continuo divenire che sono la conquista e la vita stessa della civiltà umana. È in tale processo ogni anello della catena ha un suo valore, poiché l'ideale non ancora pienamente posseduto già irradia di luce spirituale i prodotti tuttora imperfetti della nostra fatica.

Per chi conosca il lavoro e le ansie dell'artefice, tese tra crisi e ritrovamenti a questa incessante conquista, l'opera acerba, l'opera imperfetta appare a volte più comprensibile e vicina che quella matura, cui è facile quanto misterioso accedere, mentre nella prima, pur nella sua incompiutezza, il processo si palesa tutto afferrabile alla intelligenza, tanto da farci dimenticare talvolta i lati insufficienti e manchevoli.

Così è di questo edificio dell'architetto Mario De Renzi, nome ben noto ai costruttori degli ultimi venti anni e tra i più fecondi e vivi dell'attuale architettura italiana.

Confesso che, conoscendo e apprezzando l'opera dell'architetto, avrei preferito illustrare un'opera più sicuramente orientata di quanto questa non sia, per esempio, del periodo della sua prima attività, come la casa in Via Andrea Doria a Roma, o del periodo più recente quando l'architetto, dopo una lunga elaborazione delle forme moderne, sembra percor-

rere ormai una nuova strada con passo sicuro e promettente. Avrei potuto essere più caldo nel consenso, forse più concorde con la sua visione e i suoi intenti.

Tuttavia, dopo un attento esame di questo suo lavoro devo riconoscere che un'opera di un periodo di transizione può comunicare minore gioia visiva, ma certo offrire una materia più densa all'analisi e comunque una occasione non meno valida per misurare l'animo e le qualità dell'ideatore.

De Renzi è architetto ormai di lunga carriera, che ha accompagnato, durante la sua multiforme esperienza, un periodo tra i più ricchi di vicende, di ricerca, di trasformazioni del gusto. Nei modi diversi da lui seguiti, ora più ora meno felici, talune qualità tuttavia emergono costanti e lo rivelano uno dei più sinceri, dei più genuini rappresentanti della nostra architettura e del singolare apporto dato dagli architetti italiani all'arte di costruire del nostro tempo, come meglio apparirà, ne sono sicuro, quando si potrà tracciare un profilo completo di tutto il nostro sviluppo architettonico recente.

L'esperienza moderna, nata in altri climi, ha da noi suscitato reazioni sue proprie, stimoli diversi, cercato e trovato terreno più solido e più concreto e aperto nuovi orizzonti. Ma tutto ciò non è avvenuto senza un profondo travaglio, quello che dissoda gli strati profondi e li dischiude a nuova fecondità produttiva: ed è nelle opere di transizione, in cui il retaggio del passato viene a conflitto con le nuove possibilità, che più evidente si rivela l'apporto di un temperamento vivo e di un'esperienza intimamente e personalmente vissuta.

Così, accennato per sommi capi sotto quale aspetto conviene esaminare il nostro edificio per metterne in luce le verità salienti, entro senza altro nell'esame dell'opera.

Su un terreno situato sul Lungotevere Flaminio in Roma, di forma pressoché rettangolare di m 40 x 27 circa, con il lato maggiore sul Lungotevere, si trattava di costruire un edificio di abitazione del tipo «palazzina signorile» cioè, secondo il regolamento edilizio vigente, isolato da ogni lato, con fronti non superiori ai 28 metri, comprendente non più di quattro piani oltre il terreno e un parziale attico al di sopra della linea di coronamento.

Il nuovo edificio veniva ad occupare una posizione singolarmente felice, sorgendo in località aperta, verso ovest, all'ampia visuale sul fiume spaziale da San Pietro alle pendici del Monte Mario che degrada sull'opposta sponda.

Il lato dell'edificio volto a tale attraente visuale doveva tuttavia essere convenientemente protetto dai penetranti raggi solari del meriggio, specie nel periodo estivo, caldi e abbaglianti.

I piani tipici della palazzina dovevano essere destinati ad appartamenti d'affitto di media ampiezza, nel numero di due per piano e distribuiti in modo da potere ambedue godere della visuale panoramica. L'ultimo piano invece doveva costituire, insieme con il sovrapposto attico e con il giardino pensile sulla terrazza di copertura, il vasto appartamento del proprietario, un appassionato della vita sportiva, desideroso di procurarsi un'abitazione che unisse i vantaggi di una relativa centralità e del pieno godimento del panorama, del sole e della vita all'aria aperta.

Volgiamoci ora ad esaminare l'opera dell'architetto e poiché si tratta di una costruzione realizzata, osserviamo subito l'edificio nella sua apparenza esteriore, così come farebbe un profano, al fine di afferrare l'espressione diretta dell'opera architettonica e, prova del fuoco di ogni legittima

architettura
sua intera su-

L'edificio
con una netta
in secondo pian
nord, est e sud
quello rivolto al
chitetto concentra
zione e tutta la

Da questo lato
impone subito al
espressione vigo
essa rivela immed
ripetuto ed esatto
sbalzo, sovrapposti
serrato alternarsi d
intonaco e delle
fonda dei loggiati,
sione ad un'idea
butiva essenziale:
metrica, volume
avvolto a protezi
sione col panora
sistema di logge
volume.

La scoperta c
ciamo di una stru
trata rispetto al
racchiudente il v
e riemergente al
dei telai del solar
non toglie nulla,
l'impressione di
senso costruttivo
l'organico inserirsi
zontali sulle stru

Uno sguardo
fotografie degli i
confermarci la pie
distribuzione inte
pressione plastica
principale con la
posteriore con la
comune e le due s
rali disimpegnan
due ai piani tipic
sposti con decis
tanti verso il fre
quale si aprono a
tinue, protette e
legate all'esterno

Pianta e alzat
chiaramente il
dell'edificio, del
spaziale e strutt
lontà di unità,
elementi espress
patto, nel suo
suo espandersi i
mico. È evident
zione di interess
della costruzione
con i loggiati, le
e la scala prin
direi - dell'insier
nelle sovrastrut
che più diretta

architettura, la sua rispondenza alla sua intera struttura.

L'edificio dunque ci si presenta con una netta orientazione. Lasciati in secondo piano i fronti interni a nord, est e sud, è sul fronte ovest, quello rivolto al Lungotevere, che l'architetto concentra tutta la sua attenzione e tutta la vita dell'edificio.

Da questo lato la costruzione si impone subito all'osservatore con una espressione vigorosa e netta di unità: essa rivela immediatamente, nel ritmo ripetuto ed esatto dei balconi a forte sbalzo, sovrapposti e continui e nel serrato alternarsi delle fasce piene ad intonaco e delle zone di ombra profonda dei loggiati, la sua stretta adesione ad un'idea strutturale e distributiva essenziale: disposizione simmetrica, volume geometrico conciso, avvolto a protezione e graduale fusione col panorama esterno da un sistema di logge quasi scavato nel volume.

La scoperta che subito dopo facciamo di una struttura portante arretrata rispetto al fronte dei balconi racchiudente il vero e proprio edificio e riemergente al sommo con la serie dei telai del solario al piano attico, non toglie nulla, ma anzi ravviva l'impressione di unità attraverso il senso costruttivo comunicatoci dall'organico inserirsi degli elementi orizzontali sulle strutture verticali.

Uno sguardo alla pianta e alle fotografie degli interni non può che confermarci la piena rispondenza della distribuzione interna alla prima impressione plastica esteriore: l'ingresso principale con la scala centrale, quello posteriore con la grande autorimessa comune e le due scale di servizio laterali disimpegnano gli appartamenti, due ai piani tipici, uno all'ultimo, disposti con decisa simmetria e gravitanti verso il fronte panoramico, sul quale si aprono a grandi aperture continue, protette e insieme strettamente legate all'esterno dai loggiati.

Pianta e alzati manifestano dunque chiaramente il criterio compositivo dell'edificio, del suo intimo organismo spaziale e strutturale, cioè quella volontà di unità, quella gerarchia di elementi espressa nel suo volume compatto, nel suo sviluppo assiale, nel suo espandersi sul prospetto panoramico. È evidente infatti un'accentuazione di interesse per la parte frontale della costruzione, delle sale anteriori con i loggiati, le gallerie di disimpegno e la scala principale (il nocciolo - direi - dell'insieme, riemergente ancora nelle sovrastrutture del piano attico), che più direttamente realizza l'idea

architettonica e ne trae una più esatta struttura, una forma più significativa, una più precisa messa a fuoco.

Tutto l'edificio mostra tuttavia una grande cura distributiva. Le due chiostrine e il ritiro centrale del fronte posteriore assicurano la aereazione e l'illuminazione dei locali più interni e scandiscono il blocco edilizio in ben misurati corpi di fabbrica. L'accordo nell'organismo edilizio delle diverse esigenze dell'appartamento tipo aperto sui loggiati frontali, di quello al piano terra privo di logge e quindi orientato sui giardini laterali, e di quello al piano ultimo comprendente anche l'attico e la terrazza giardino sulla copertura, è ottenuto brillantemente con varietà di mezzi: nel primo caso attraverso un doppio disimpegno per il reparto notturno e per i servizi, nel secondo caso mediante una distribuzione centrale, nell'ultimo con una distribuzione circolare degli ambienti.

Il vigore strutturale dell'organismo giunge ad informare, oltre alla distribuzione, la forma e la vita interna dei singoli ambienti così strettamente condizionati alla concezione centrale da imprimere in essi, al di sopra degli occasionali mezzi di arredamento, il carattere strutturale del tutto (basta pensare alla funzione preminente dei loggiati nell'insieme e nell'ambito di ogni appartamento). Ma tale serrato sviluppo dell'organismo architettonico costituisce anche il suo limite: è ben visibile nella pianta un disegno strutturale cristallizzatosi nella fantasia dell'architetto prima ancora che questi scendesse ad interpretare architettonicamente la vita dei singoli ambienti, imprigionandola in un ordine rigido e alquanto schematico (specialmente nelle sale frontali disposte d'infilata e solo divise da parziali tramezzi), impedendo lo sviluppo di un più naturale equilibrio dell'insieme, di un più intimo raccoglimento e di una spontanea differenziazione dei singoli ambienti.

Questa intemperanza nell'accentuazione centripeta, sempre molto forte in De Renzi, porta nelle sue opere di transizione ad una prevalenza del senso schematico di impianto sulla scioltezza e messa a fuoco dello sviluppo (non sulla finitura tecnica sempre molto curata), della preoccupazione unitaria dell'insieme sul carattere dei singoli elementi compositivi, che pure in un'organismo compiuto richiedono una loro larga autonomia di individuazione. Potremo dire che questi edifici sovrabbondano di coesione, ma difettano di varietà espressiva, riuscendo un po' schematici e monocordi, a volta volutamente sommari.

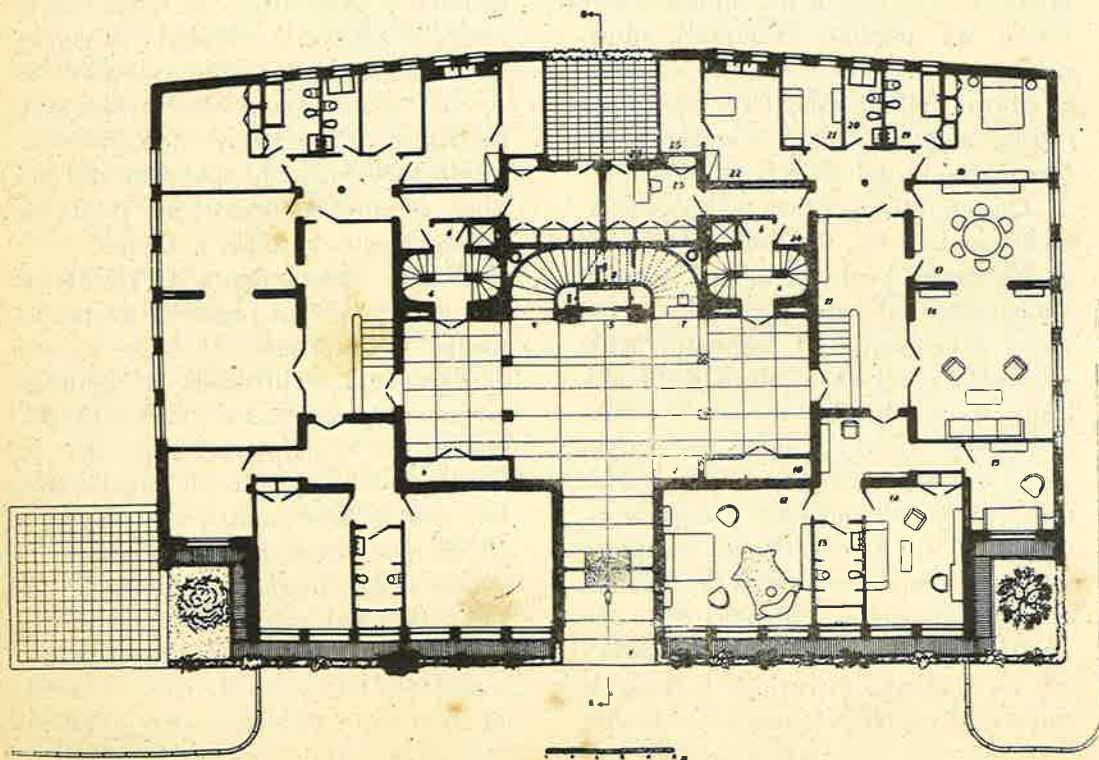
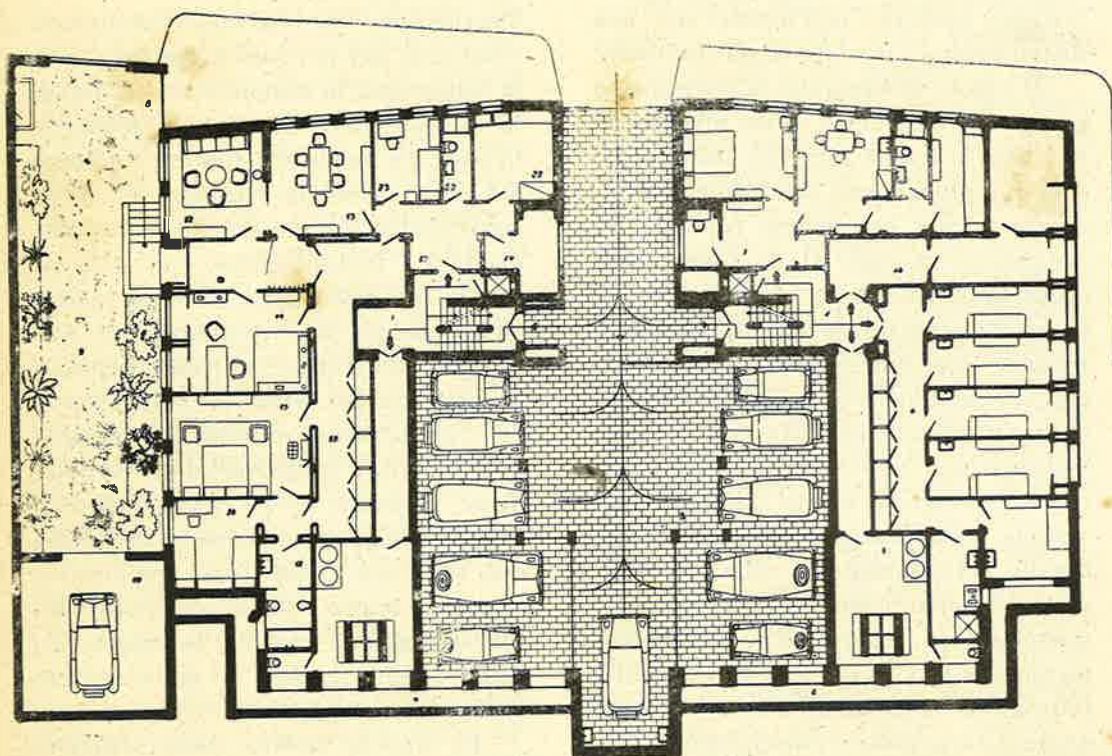
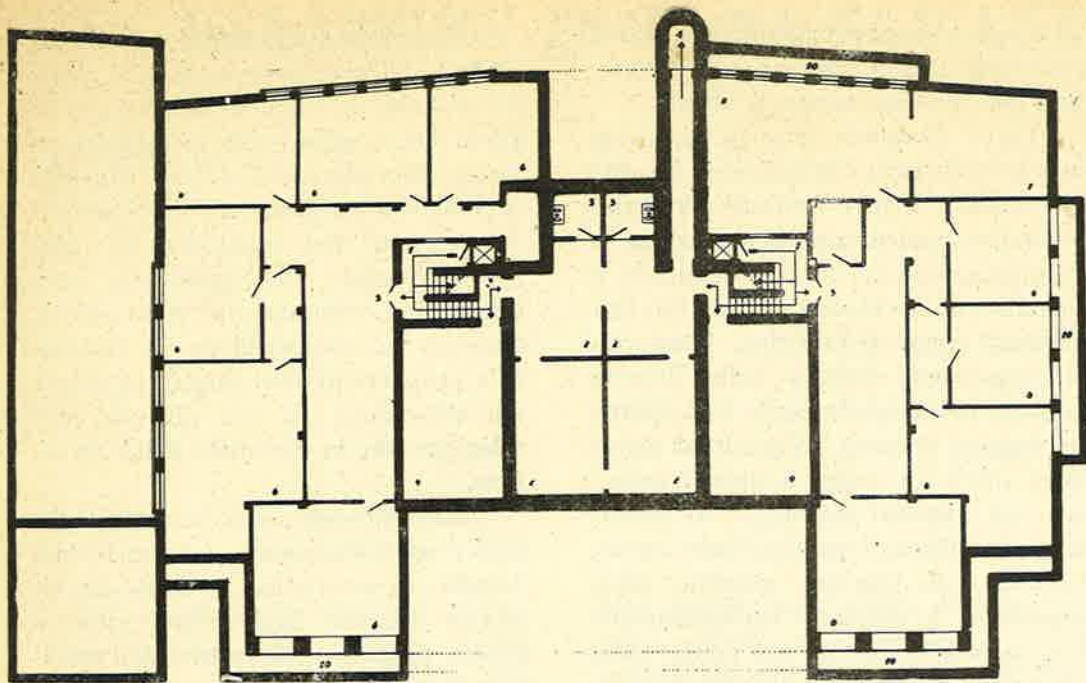
Si osservino, ad esempio, certi particolari dell'esterno e in special modo dei fianchi, là dove il motivo avvolgente delle logge trova un brusco arresto. Espressa con estrema sincerità la sua idea strutturale, l'architetto si disinteressa del carattere del prospetto laterale, nel quale non solo, quasi per compiaciuta sommarietà, trascura la composizione di insieme e le proporzioni dei singoli elementi, ma abbandona la sua abituale predilezione per la denuncia della struttura.

Rileviamo insomma in tutto l'edificio e particolarmente nel fianco quel dissidio caratteristico di tante architetture italiane degli ultimi anni, e spesso proprio delle più vive, tra il senso dell'organismo unitario, solido tagliato a largo respiro - retaggio della nostra tradizione classica - e l'entusiasmo per le nuove strutture, viste non già nei loro caratteri tipici, la leggerezza, la immaterialità e quindi la disposizione alle forme sciolte e briose, ma nella schematica rigidità dei loro elementi, esaltata e, direi, contraffatta dal nostro innato spirito plastico e monumentale.

Di qui l'accoppiamento in questi edifici di un fare grandioso, di una energia strutturale, di una corposità ancor piena del senso del peso proprio delle architetture murarie del passato, volutamente spogliate delle morbidezze plastiche e del raffinamento di dettaglio che era essenziale in quelle, con un gusto della forma geometrica astratta, talora spinto per giuoco intellettuale fino al completo distacco della materia e dalla sempre varia concretezza della vita.

Di qui la ricerca delle posizioni estreme e paradossali, la rigida astrazione, i contrasti violenti, le ripetizioni parossistiche, che avevano già e con tanto esasperato abbandono costituito il carattere dell'espressionismo tedesco, e che peraltro da noi sono sempre contenute nei limiti di un'organismo unitario e saldo.

Ma in questa opera di De Renzi è anche un primo segno di un mutamento di indirizzo. Al senso innato di organicità strutturale, si aggiunge senza comprometterlo una sensibilità nuova, che si palesa nel gusto per un più ricco contrappunto di mezzi e una più mobile interpretazione della vita. Al disegno ostentamente crudo delle masse si contrappone la nota di varietà data dal verde della terrazza e dei giardini, dal giuoco delle tende e soprattutto da quel sistema di schermi ad elementi mobili disposti a chiusura delle aperture dei loggiati.



È questo un felice dispositivo brillantemente risolto nella tecnica, con il quale l'architetto ha sentito il bisogno di attenuare il violento riflesso della luce esterna sul prospetto rivolto ad ovest e rendere più graduale la fusione con la visuale panoramica, mediante l'ausilio di griglie scorrevoli e regolabili, così da ottenere a volontà o la libera apertura del loggiato o la sua protezione con un filtraggio graduabile della luce, con un inquadramento mobile del paesaggio. Alla facciata fissa e determinata una volta per tutte si sostituisce, con concetto ardito, una facciata trasformabile e flessibile a seconda delle esigenze e delle variabili condizioni di luce e di calore.

Tradotta in termini architettonici l'idea costruttiva introdotta dall'architetto significa la sovrapposizione, sia pure subordinata alla struttura, valore essenzialmente plastico, di un elemento volutamente lasciato al caso, apportatore di un valore pittorresco di varietà, di un valore cioè coloristico.

Tutto ciò che è lasciato al caso esce come tale dalla composizione strettamente estetica ed è qui il carattere di incompiutezza di questa nuova esperienza costruttiva; ma ciò che in essa è essenziale cioè la ricerca di una nuova flessibilità da introdurre ed inserire sullo schema inevitabilmente rigido della struttura onde aderire più intimamente ad un complesso così vario di funzioni quale è quello della casa moderna, è una conquista di grande interesse architettonico che non poteva mancare di vitali sviluppi.

Se poi dall'esterno passiamo all'interno l'impressione di un superamento progressivo del precedente indirizzo è ancora più palese. L'architetto ha sperimentato il suo unitario senso compositivo e l'esperienza gli ha aperto la via ad un nuovo ordine di interessi. Egli avverte la rigidità del suo schema distributivo e reagisce ricercando, nei limiti consentitigli dal suo impianto strutturale, una più elastica adesione alla vita, un più ricco giuoco compo-

1. - Pianta scantinato.
2. - Pianta seminterrato.
3. - Pianta piano terreno.

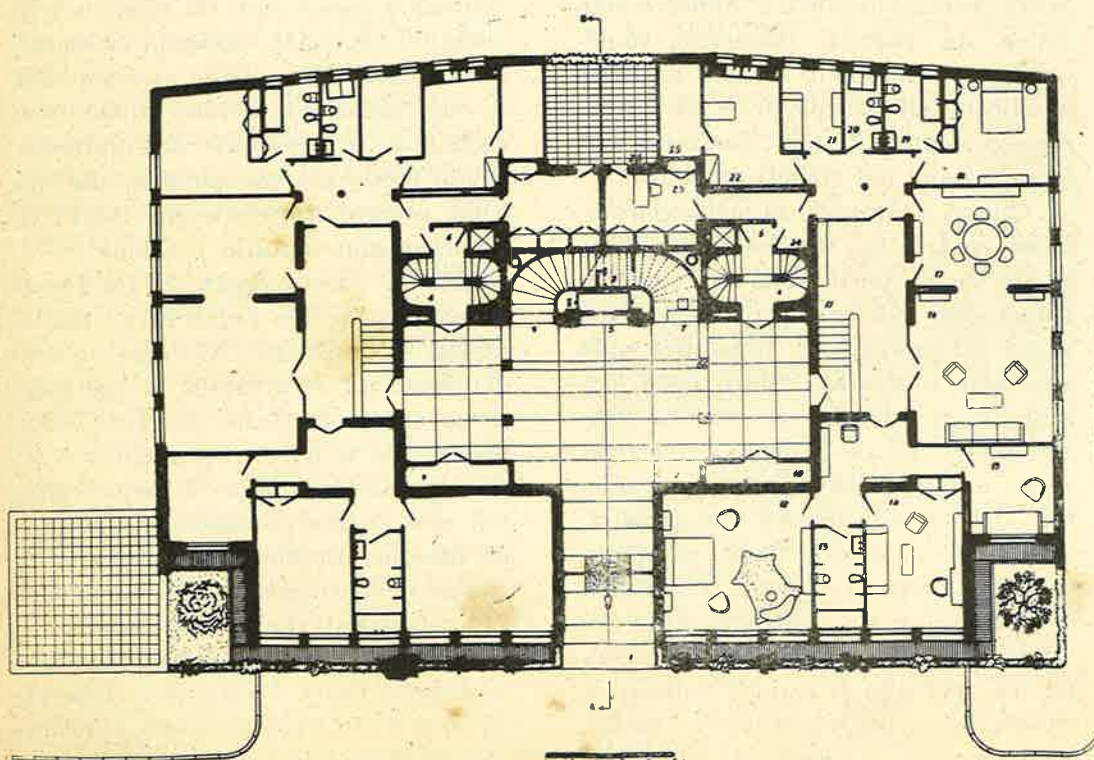
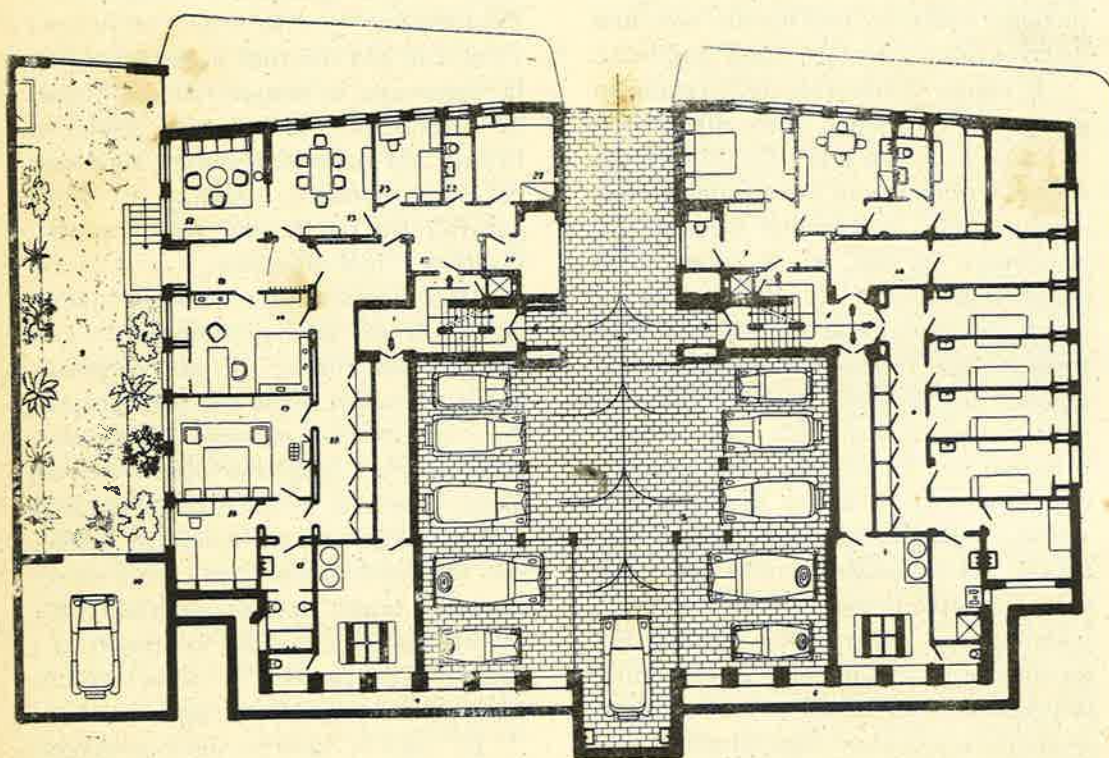
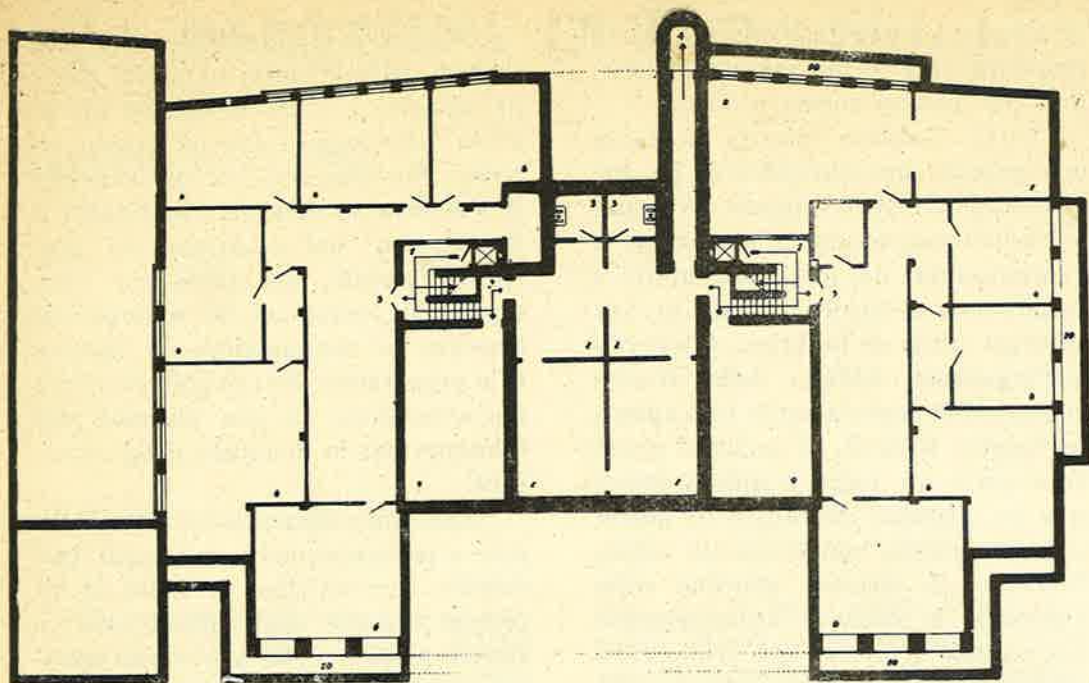
tivo. E a tal fine cazzione di porte mobili, onde lontanà le sale dalla loggia frontale bilità di arredi e loggie dall'interno una sull'altra dell e a un felice gioco che, rendendo più l'ambiente in scandito ordine

Questa introduzione, che distoglie seguire fino in idea accentratrice critico, del maggiore chiarezza che include un cielo di uno nuovo, del dono le possibilità

Pur non rimbasse dell'organismo intuisce che esso generica applicazione dell'edilizia, e che valore di tutta l'opportunità accentratrice unitario, ora più e flessibile aderenza zionalità e alla espressiva caso per

In tale nuova palesemente l'interior del suo tempo fuoco ed espressione limpido organismo esigenze di vita sociali e al gusto dei suoi propri

In questa Renzi ha indugiato ultimi anni, l'interior a mio avviso, è affetto tra presente e futuro, e il tentativo di conciliare ed originale la varietà nomia e il carattere dei vari elementi ritmica dell'organismo resta, specie per fondamento di og



È questo un felice dispositivo brillantemente risolto nella tecnica, con il quale l'architetto ha sentito il bisogno di attenuare il violento riflesso della luce esterna sul prospetto rivolto ad ovest e rendere più graduale la fusione con la visuale panoramica, mediante l'ausilio di griglie scorrevoli e regolabili, così da ottenere a volontà o la libera apertura del loggiato o la sua protezione con un filtraggio graduabile della luce, con un inquadramento mobile del paesaggio. Alla facciata fissa e determinata una volta per tutte si sostituisce, con concetto ardito, una facciata trasformabile e flessibile a seconda delle esigenze e delle variabili condizioni di luce e di calore.

Tradotta in termini architettonici l'idea costruttiva introdotta dall'architetto significa la sovrapposizione, sia pure subordinata alla struttura, valore essenzialmente plastico, di un elemento volutamente lasciato al caso, apportatore di un valore pittorresco di varietà, di un valore cioè coloristico.

Tutte ciò che è lasciato al caso esce come tale dalla composizione strettamente estetica ed è qui il carattere di incompiutezza di questa nuova esperienza costruttiva; ma ciò che in essa è essenziale cioè la ricerca di una nuova flessibilità da introdurre ed inserire sullo schema inevitabilmente rigido della struttura onde aderire più intimamente ad un complesso così vario di funzioni quale è quello della casa moderna, è una conquista di grande interesse architettonico che non poteva mancare di vitali sviluppi.

Se poi dall'esterno passiamo all'interno l'impressione di un superamento progressivo del precedente indirizzo è ancora più palese. L'architetto ha sperimentato il suo unitario senso compositivo e l'esperienza gli ha aperto la via ad un nuovo ordine di interessi. Egli avverte la rigidità del suo schema distributivo e reagisce ricercando, nei limiti consentitigli dal suo impianto strutturale, una più elastica adesione alla vita, un più ricco giuoco composi-

1. - Pianta scantinato.
2. - Pianta seminterrato.
3. - Pianta piano terreno.

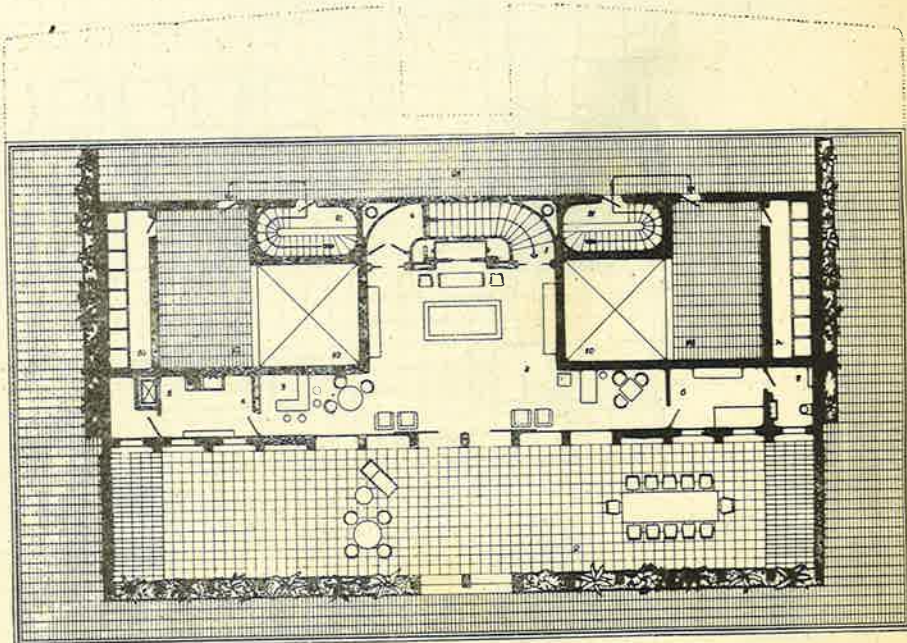
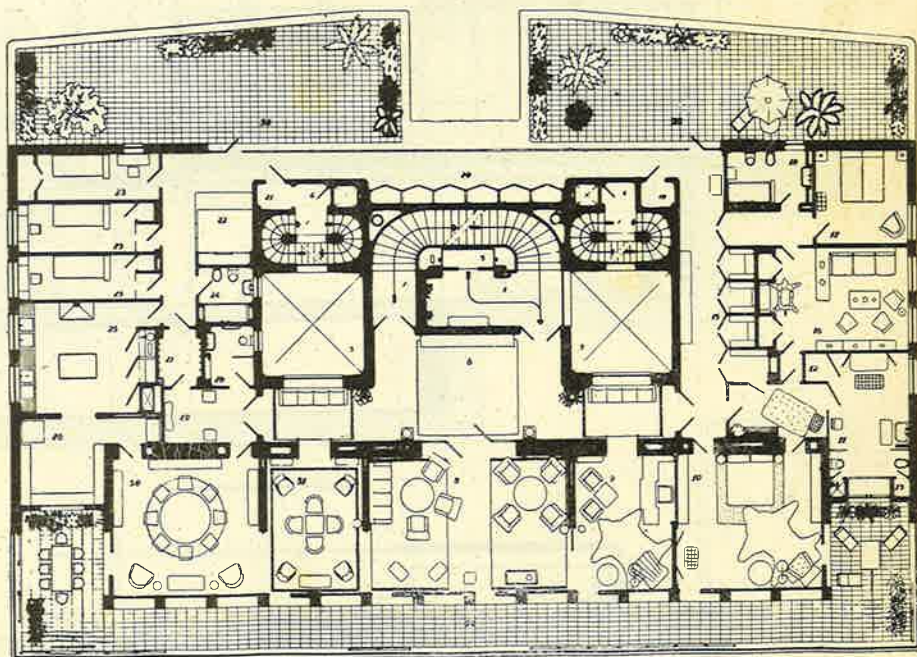
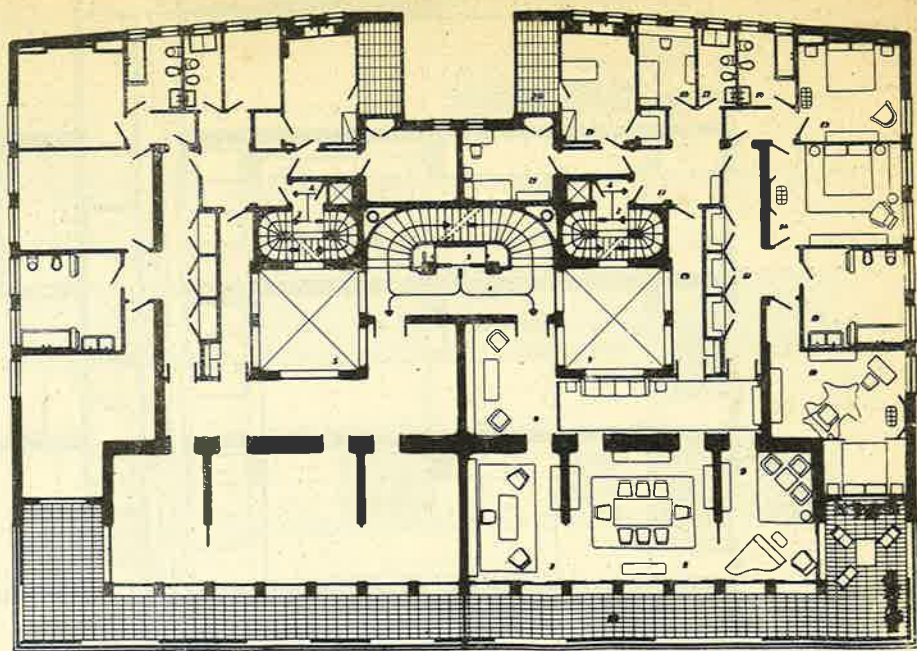
positivo brillante, con tutto il bisogno riflesso, il petto rivolto, la graduale la oramica, mescolate, scorrevoli e a volontà, loggiato o la ltraggio gran inquadraggio. Alla facciata una volta con concetto trasformabile e esigenze e di luce e di

architettonici, lotta dall'ar- rapposizione, la struttura, plastico, di un ciato al caso, pittoresco di è coloristico. ciato al caso composizione è qui il carat- questa nuova na ciò che in ricerca di una introdurre ed evitabilmente aderire più mplexo così quello della conquista di onico che non sviluppi.

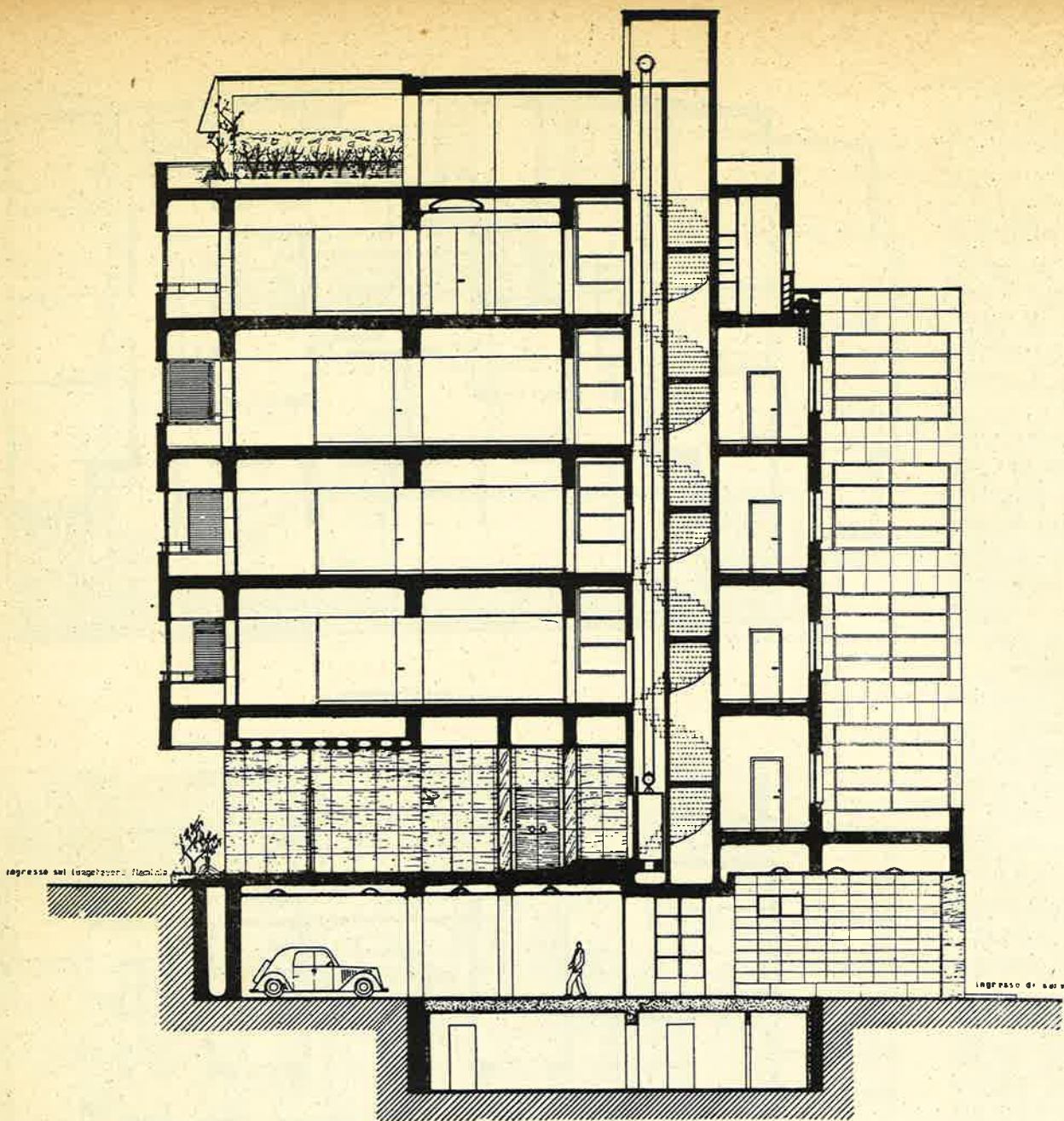
Pur non rinnegando il principio base dell'organismo strutturale, egli intuisce che esso non può trovare una generica applicazione nei temi diversi dell'edilizia, e che il suo valore, il valore di tutta l'architettura, sta nella opportuna accentuazione del suo nesso unitario, ora più deciso, ora più sciolto e flessibile adeguandolo alla varia funzionalità e alla particolare esigenza espressiva caso per caso.

In tale ricerca l'architetto diviene palesemente l'interprete della civiltà del suo tempo che saggia, mette a fuoco ed esprime in modo sempre più limpido organismi edifici aderenti alle esigenze di vita, alle caratteristiche sociali e al gusto formale e tecnico suoi propri.

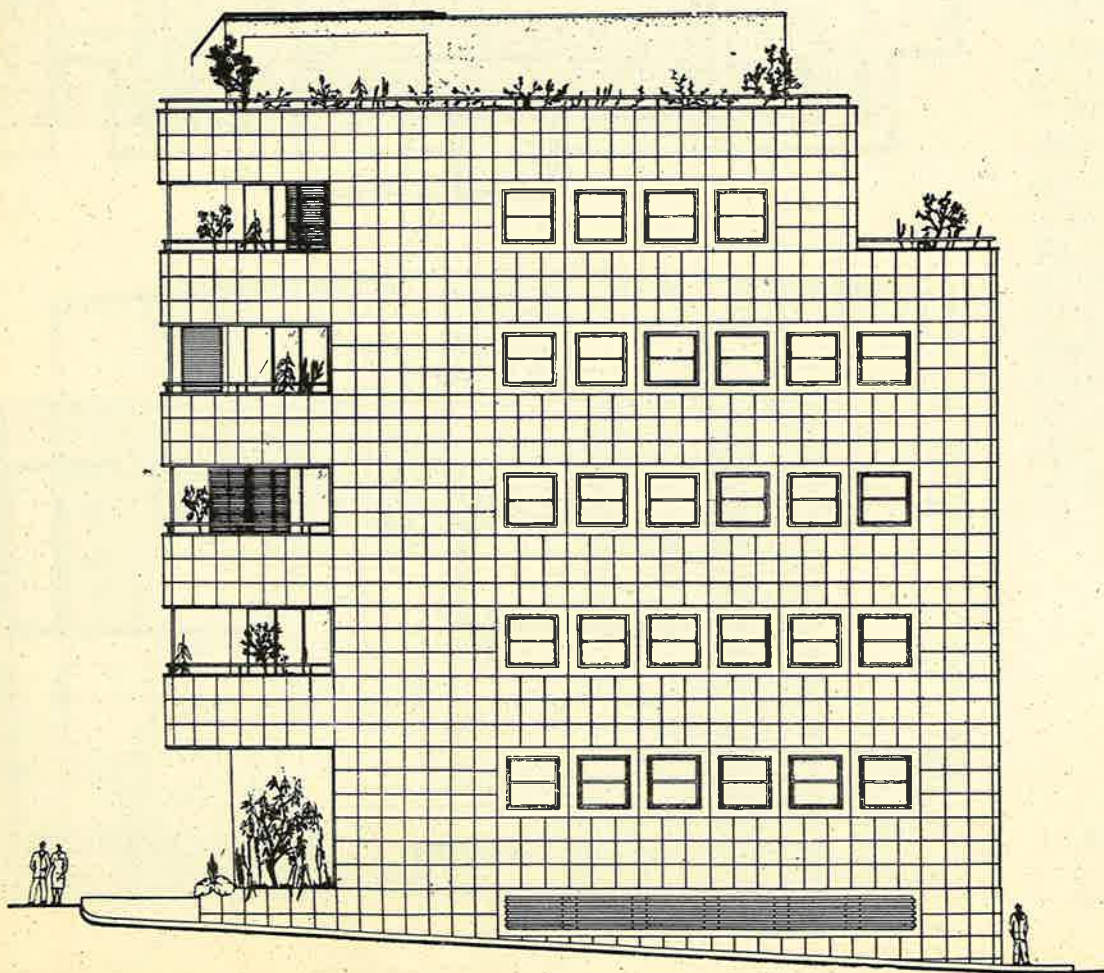
In questo senso l'architetto De Renzi ha infatti condotto in questi ultimi anni, interessanti studi nei quali, a mio avviso, egli ha superato il conflitto tra presente e passato, caratteristico delle opere precedenti, per tentare di comporre in modo sentito ed originale la varietà della vita, l'autonomia e il carattere ben individuato dei vari elementi della casa con l'unità ritmica dell'organismo strutturale, che resta, specie per noi Italiani, il saldo fondamento di ogni buona architettura.



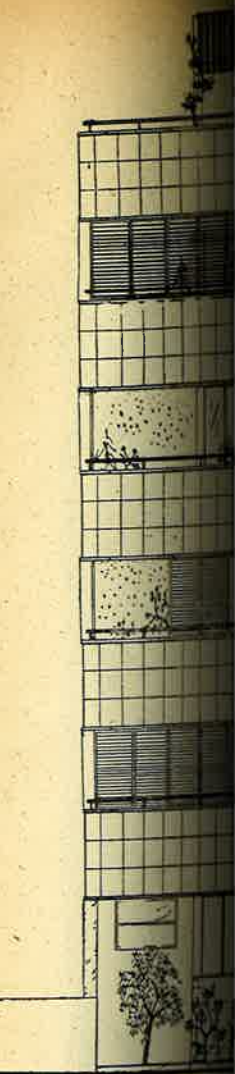
- 4. - Pianta piani I-III.
- 5. - Pianta piano IV.
- 6. - Pianta terrazza.



Sezione.



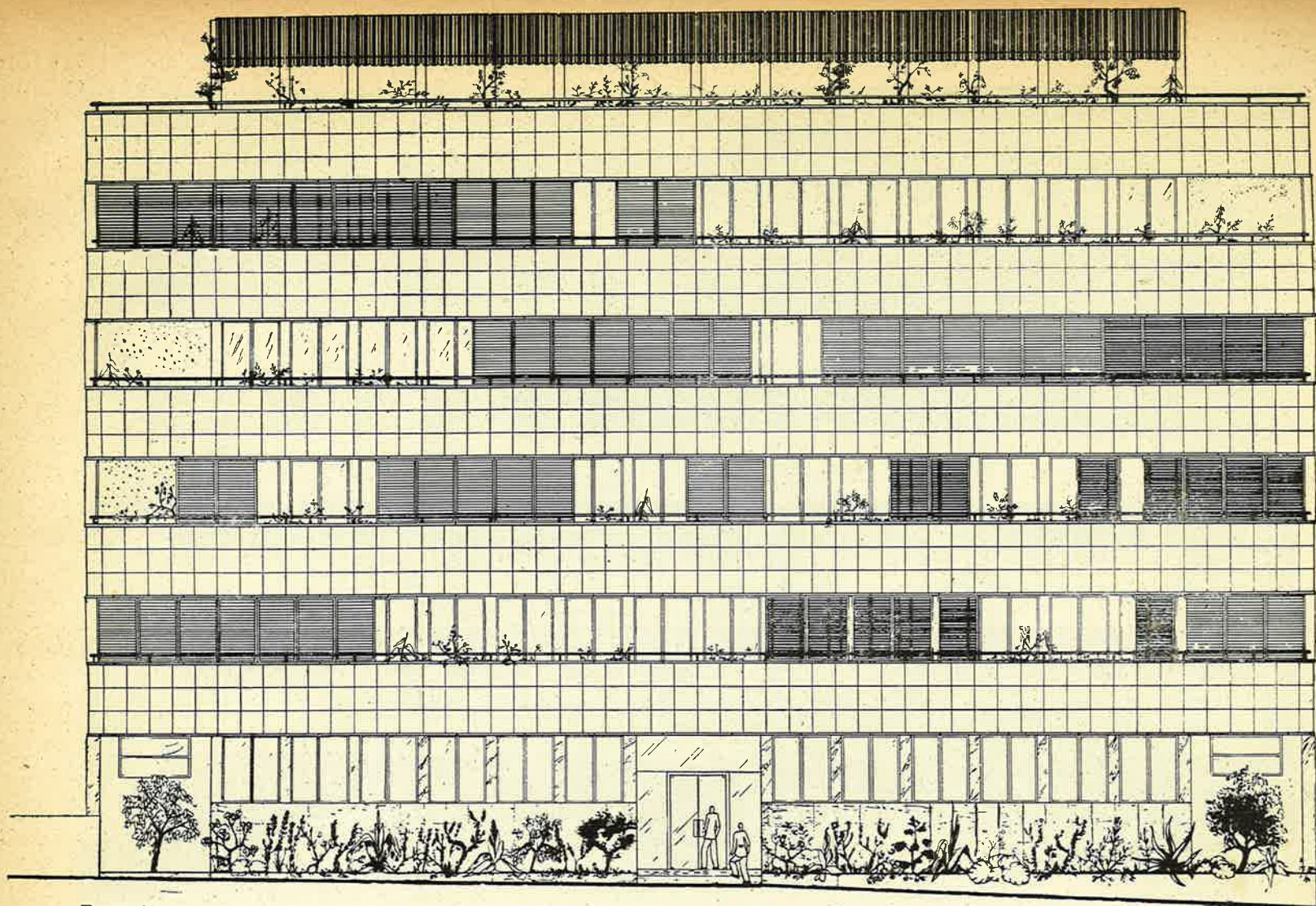
Prospetto sud.



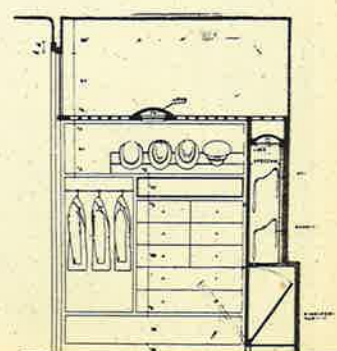
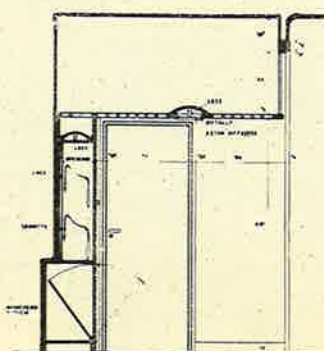
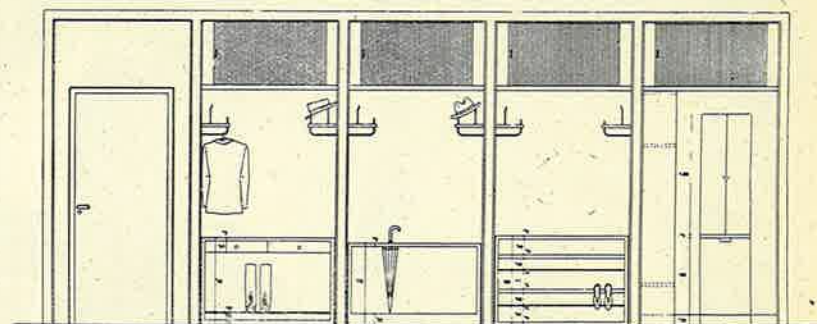
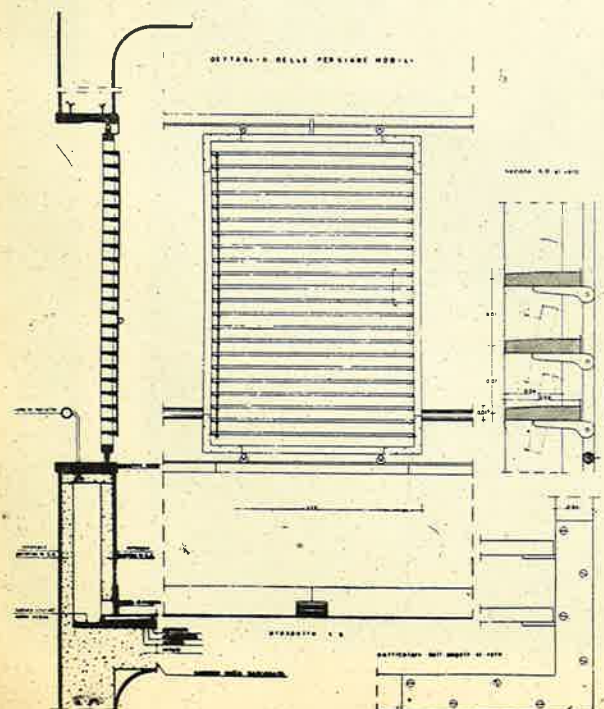
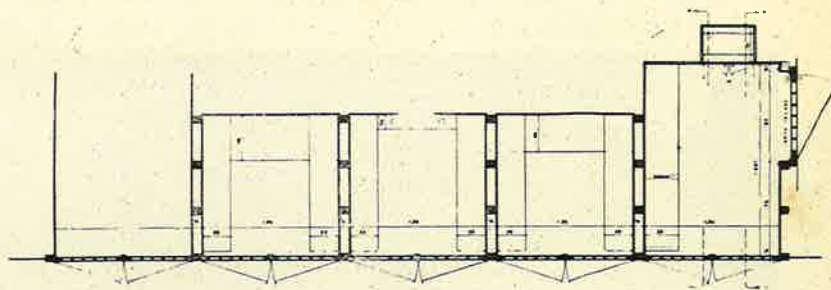
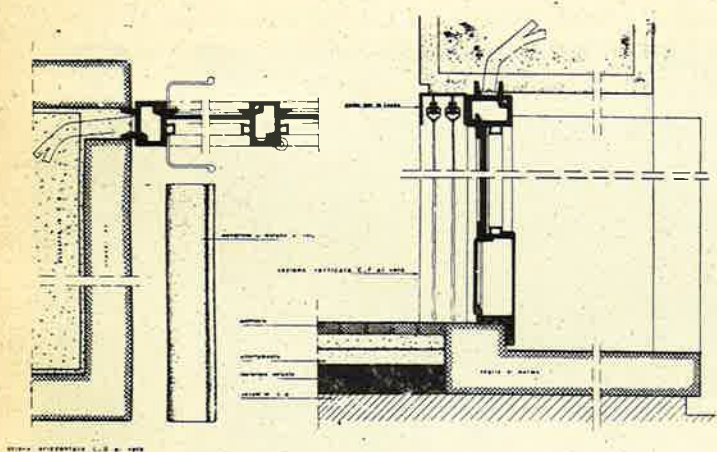
Prospetto principale



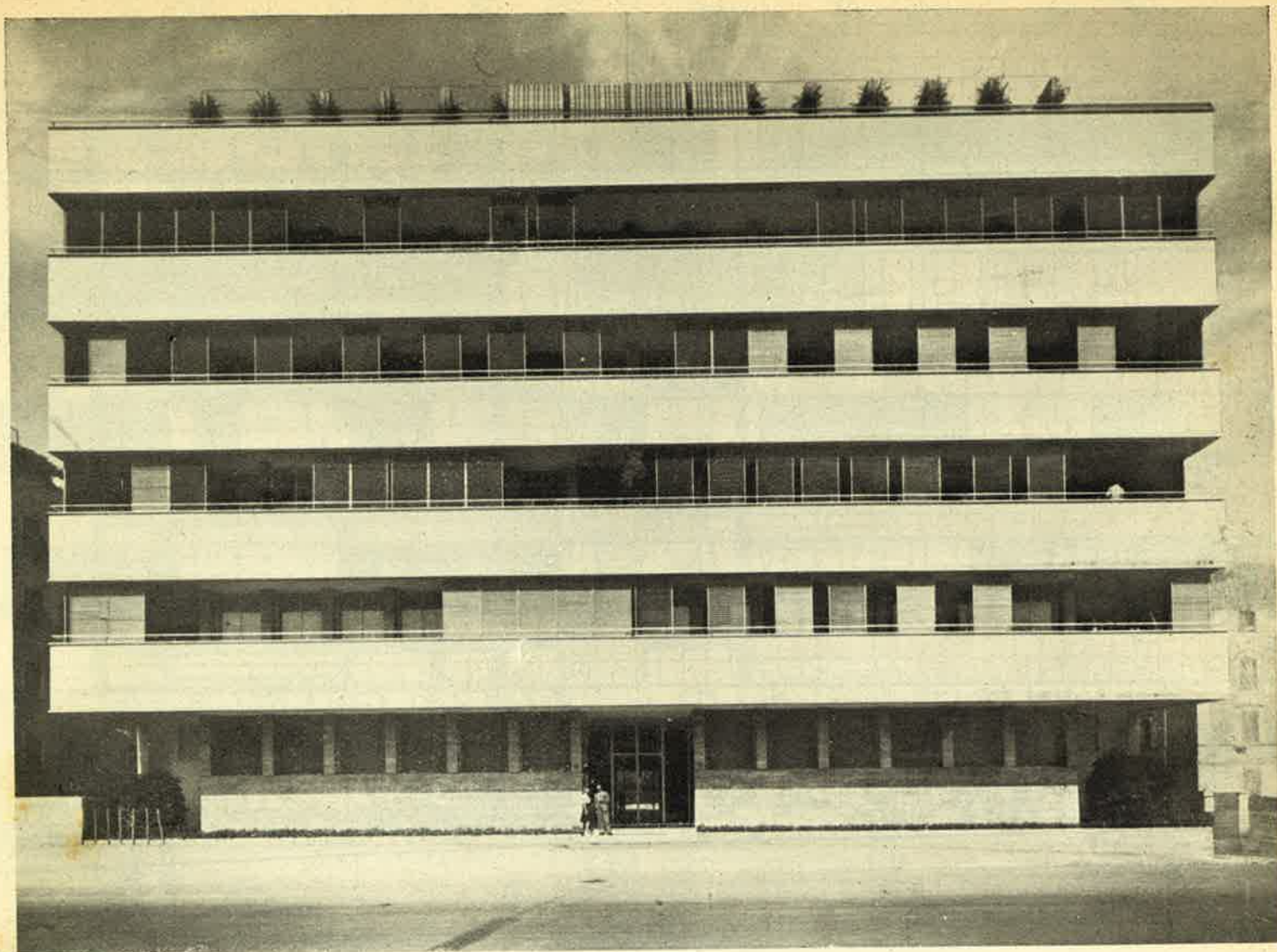
Particolari - d



Prospetto principale.

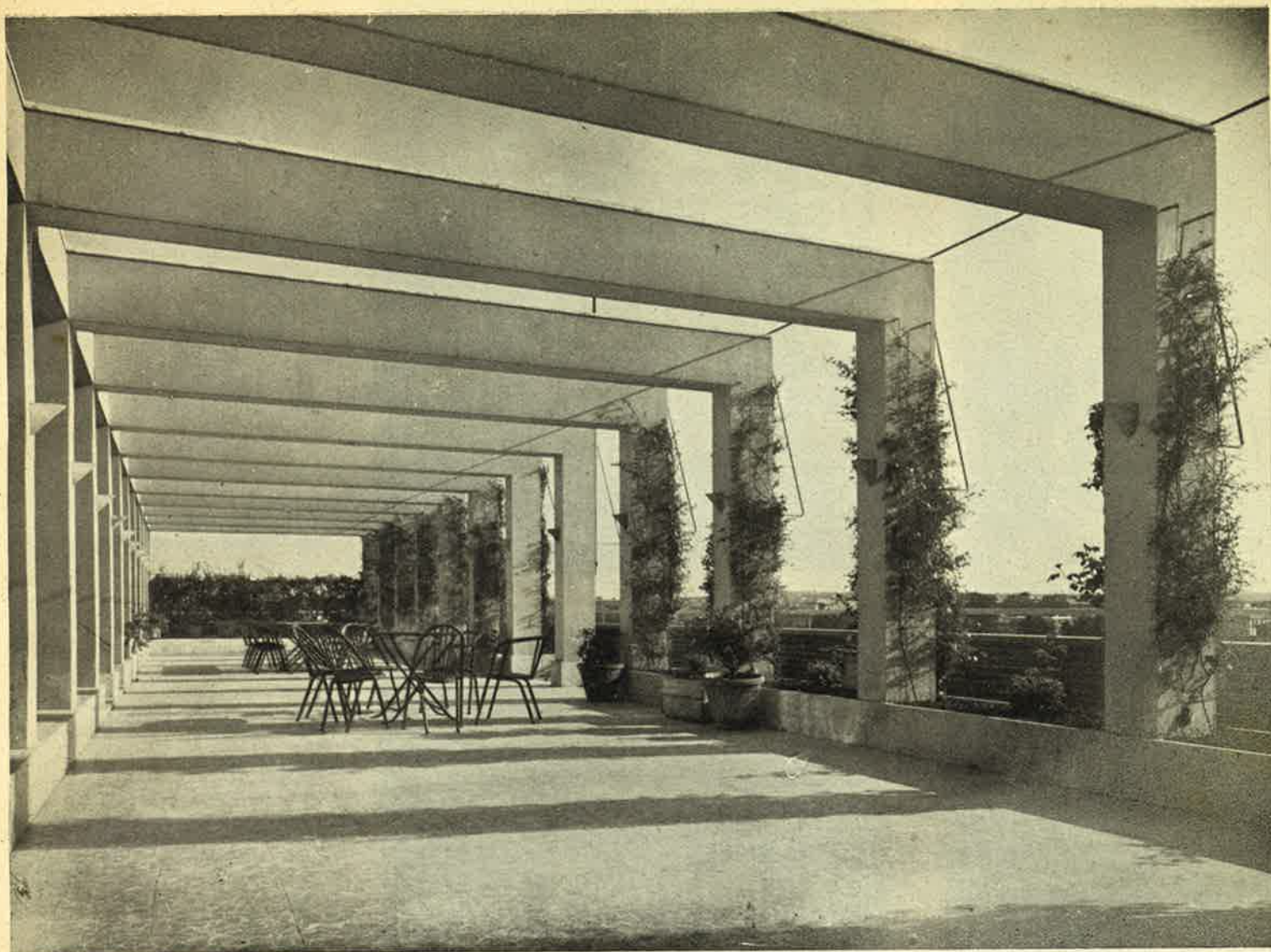


Particolari. - A sinistra: Particolari costruttivi delle griglie scorrevoli e regolabili dei loggiati sul Lungotevere.
A destra: Particolari degli armadi-guardaroba dell'appartamento dell'ultimo piano.



In alto: Veduta dell'edificio dal Lungotevere. - In basso: Veduta delle sale disposte d'infilata verso i balconi sul Lungotevere.



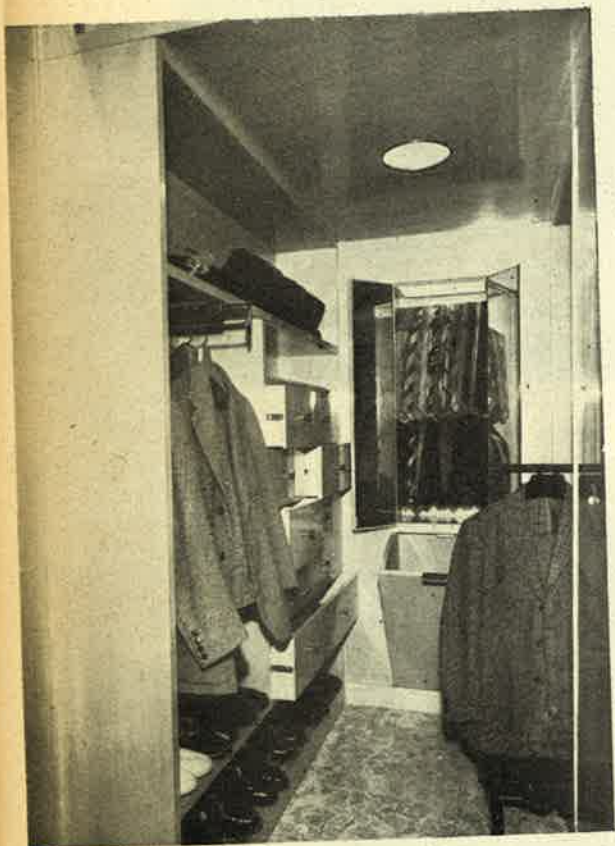


*In alto: Veduta del solarium al piano attico. - In basso a sinistra: Veduta dell'atrio d'ingresso con la vetrata dell'ascensore.
In basso a destra: Veduta degli ambienti d'infilata sul fronte principale e della loggia (notare i tramezzi parziali e le pareti scorrevoli).*

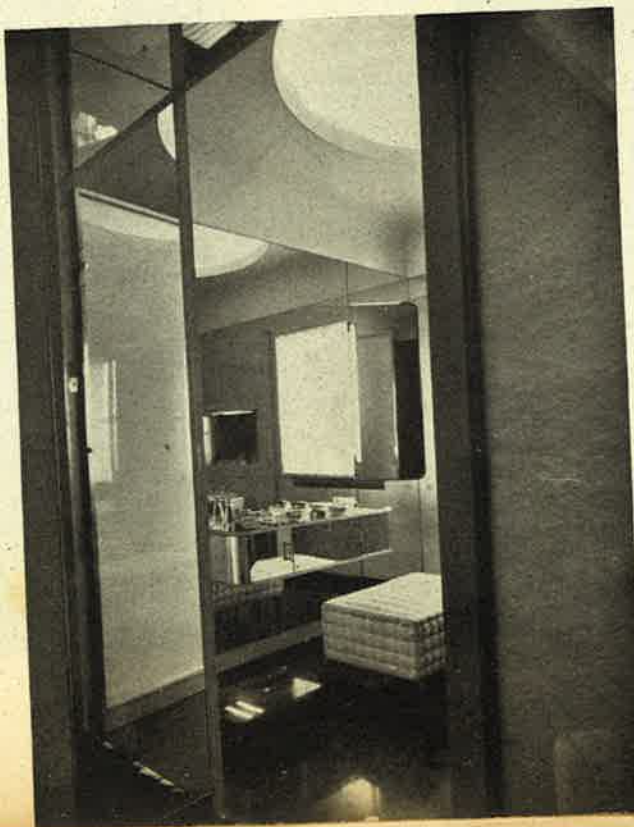
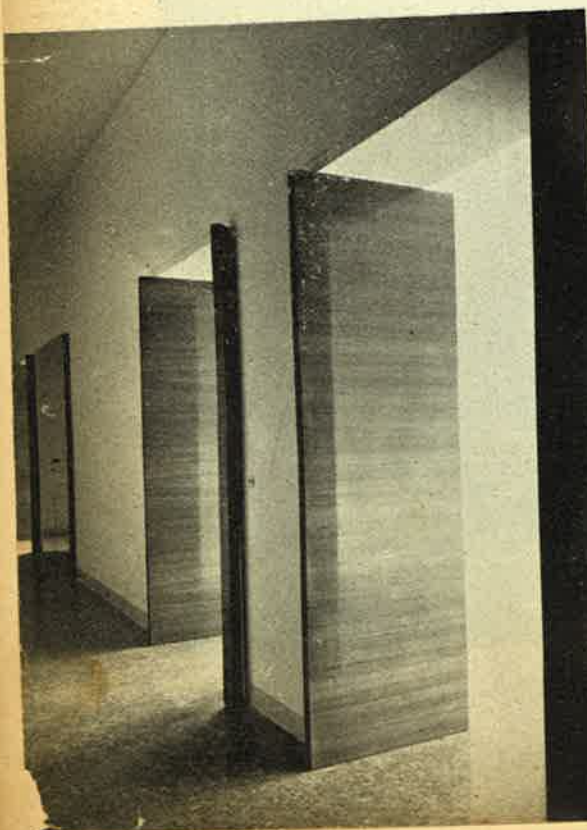




Veduta esterna e interna
degli armadi-guardaroba.



Veduta esterna e interna
degli armadi-guardaroba.



A sinistra: Veduta dell'atrio
dell'appartamento tipo.
A destra: Veduta di una toletta.

e interna
ardaroba.

e interna
ardaroba.

nta dell'atrio
mento tipo.
di una toletta.



A sinistra: Tre vedute delle griglie
scorrevoli e regolabili dei loggiati.

A destra, dall'alto in basso: Due ve-
dute di tolette; veduta di una
cucina; veduta della terrazza al
piano attico.

